

RASSEGNA STAMPA Venerdì 1 Marzo 2013

Nodo Sanità in nuove giunte regionali
DOCTORNEWS

Ticket sempre più cari minano la sostenibilità del sistema
DOCTORNEWS

Formazione senza "rendite"
IL SOLE 24 ORE

Statali, stipendi congelati per due anni
CORRIERE DELLA SERA

Blocco stipendi nel 2014 allarme pubblico impiego
IL MESSAGGERO

Blocco degli stipendi fino al 2014 stangata in vista per 3 milioni di statali
LA REPUBBLICA

Pa, braccio di ferro Monti-Grilli
ITALIA OGGI

Statali verso il blocco degli stipendi. Il Tesoro frena: "Nulla di deciso"
NAZIONE-CARLINO-GIORNO

Cuneo fiscale e ricerca, riforme condivise
IL SOLE 24 ORE

Non è un paese per pillole
L'ESPRESSO

La Rassegna Stampa allegata è estratta da vari siti istituzionali

Nodo Sanità in nuove giunte regionali

In Lazio e Lombardia, i governatori neoeletti, **Nicola Zingaretti** e **Roberto Maroni**, sono alle prese con la scelta dei nomi per le nuove giunte regionali. E già si affacciano i primi problemi che, fin da queste fasi iniziali, vedono la Sanità in primo piano. Zingaretti ne ha fatto un punto programmatico: «al centro del nuovo piano sanitario ci sarà la lotta agli sprechi e alla corruzione». Tra i papabili alla carica di assessore alla Sanità laziale circola il nome di **Riccardo Agostini**, ma appare molto accreditata anche una donna, **Teresa Petrangolini**, fondatrice del tribunale dei malati. Si parla anche dell'entrata in giunta di politici molto noti a livello nazionale: tra questi **Ignazio Marino**, medico, Senatore Pd e presidente della commissione d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale. Il ricorso ad assessori esterni al gruppo dei consiglieri garantirebbe alla giunta una maggiore stabilità perché sarebbe più facile garantire una maggioranza, ma comporta uno stipendio aggiuntivo. La soluzione potrebbe essere nel già promesso taglio dei salari per ogni amministratore. In Lombardia Maroni nega contrasti sulla nomina degli assessori: «non ci sono problemi, non so che film qualcuno abbia visto». Tuttavia giungono voci di dissidi proprio sull'ex assessore regionale alla Sanità, **Mario Melazzini**, ciellino e gradito al precedente governatore, **Roberto Formigoni**. Apprezzato anche da Maroni, la sua nomina sembrava scontata, in quanto annunciata già durante la campagna elettorale. Ma si vocifera di un veto proveniente dal fondatore e capo indiscusso del Pdl, **Silvio Berlusconi**, che avrebbe invocato discontinuità e rottura con il passato. Si fa così avanti l'ipotesi di una mediazione, che potrebbe essere costituita da **Fabio Rizzi**, senatore della Lega Nord nella legislatura appena conclusa. Ma Formigoni insiste nel riproporre la candidatura di Melazzini, che ha ottenuto un ottimo risultato elettorale a Pavia: «con Maroni l'accordo c'è - ha dichiarato l'ex governatore lombardo ad Affari italiani - il vicepresidente, l'assessore alla Sanità e il presidente del Consiglio sono del Pdl».

Ticket sempre più cari minano la sostenibilità del sistema

Con il continuo aumento dei ticket, sempre più spesso conviene rivolgersi ai privati: il paradosso emerge da un'inchiesta pubblicata su Panorama, ricca di cifre e di confronti. Tra i tanti esempi, si cita il costo di un esame molto comune, quello dei livelli di colesterolo e trigliceridi, per il quale in Campania la tariffa di un privato si aggira intorno agli 11 euro, mentre all'Asl il paziente che non ha esenzioni deve pagare un ticket di 10 euro e aggiungerne altri 10 per la ricetta. In questi calcoli è bene precisare la Regione, infatti, questo fenomeno varia sul territorio nazionale ed è più evidente nel centro-sud, dove talvolta sono gli stessi direttori dei laboratori di analisi a invitare i pazienti a non servirsi delle ricette. Nel Lazio, secondo una relazione dell'Agenzia nazionale della sanità, è significativa la quota delle prestazioni che si è spostata verso l'out of pocket, in particolare da quando, nel 2011, la manovra Tremonti ha introdotto l'ulteriore contribuzione di 10 euro. «C'è da chiedersi se la presenza di una quota importante di prestazioni a pagamento non debba leggersi come un affievolimento dei livelli di garanzia dei servizi essenziali», scrisse qualche anno fa l'Agenas in una relazione sull'out of pocket. E in effetti ora è il Tribunale per i diritti del malato a segnalare difficoltà nell'accesso ai servizi, mentre la Federazione italiana medici di medicina generale (Fimmg) ritiene a rischio la sostenibilità del sistema sanitario nazionale. E c'è già chi pensa a eliminare il sistema dei ticket. Durante la campagna elettorale era stato il segretario del Partito democratico, **Pier Luigi Bersani**, a proporre l'abolizione del ticket sulle visite specialistiche, mentre il ministero della Salute aveva ipotizzato di ricorrere a un meccanismo che comporti il pagamento del cittadino fino a un tetto massimo, commisurato al reddito. Le soluzioni sono però giudicate di difficile attuazione da **Mario Del Vecchio**, direttore dell'Osservatorio sui consumi privati in sanità dell'Università Bocconi.

Professioni. La Corte Ue detta le condizioni a tutela della concorrenza per lo svolgimento dell'attività di aggiornamento

Formazione senza «rendite»

All'Ordine di riferimento non può essere attribuita una posizione di privilegio

**Federica Micardi
Giovanni Negri**

La Corte di giustizia Ue invade il campo del sistema della formazione professionale. E detta le condizioni perché sia effettuata nel rispetto della disciplina a tutela della concorrenza. Con la sentenza depositata ieri nella causa C-1/12, vicenda che riguarda l'Ordine degli esperti contabili portoghesi, la Corte ha espresso due affermazioni. Il primo sulla competenza: per gli eurogiudici, la circostanza che un Ordine professionale siatenuto per legge a porre in essere un sistema di formazione obbligatoria destinato ai suoi membri, come avviene peraltro anche in Italia anche alla luce del Dpr 137/12, «non sottrae all'ambito di applicazione del diritto europeo sulla concorrenza le norme da esso promulgate e ad esso esclusivamente imputabili». Inoltre, il fatto che queste norme sono prive di influenza diretta sull'attività economica dei membri dell'Ordine professionale non incide sull'applicabilità del diritto dell'Unione in materia di concorrenza, dal momento che la violazione (potenziale) censurata riguarda un mercato nel quale l'Ordine esercita un'attività economica.

In secondo luogo la pronuncia sottolinea come un regolamento adottato da un Ordine professionale che disciplina un sistema di formazione obbligatoria di una libera professione, per garantire la qualità dei loro servizi, realizza una restrizione della concorrenza, vietata dal diritto dell'Unione, «quando elimina la concorrenza per una parte sostanziale del mercato rilevante, a vantaggio di tale ordine professionale, ed impone, per l'altra parte di detto mercato, condizioni discriminatorie a danno dei concorrenti dell'ordine. Spetta al

giudice del rinvio verificare dette circostanze».

L'Otoc (Ordine degli esperti contabili del Portogallo) prevedeva un obbligo di formazione articolato su un biennio con l'attribuzione di un totale di 35 crediti formativi. Il regolamento Otoc prevede due tipi di formazione. Da un lato, la formazione istituzionale (di una durata massima di 16 ore), indirizzata a rendere consapevoli i professionisti sulle iniziative e modifiche legislative e anche sulle questioni di ordine etico e deontologico: questa formazione può essere erogata esclusivamente dall'Otoc e un esperto contabile deve conseguire annualmente dodici di questi crediti.

Dall'altro lato, la formazione professionale (di durata minima superiore a sedici ore), consistente in sessioni di studio su temi che riguardano la professione. Questa formazione può essere organizzata dall'Otoc, ma anche dagli organismi iscritti presso l'ordine stesso. La decisione sull'iscrizione di organismo di formazione e quella di omologare le azioni formative proposte dagli enti formativi, spetta all'Otoc a seguito del versamento di una tassa. Il garante della concorrenza del Portogallo ha ritenuto il sistema distorsivo e inflitto all'Otoc un'amenda: nel mirino i crediti attribuiti d'ufficio al sistema formativo ordinistico e l'imposizione sul resto del mercato di condizioni particolari a danno dei soggetti concorrenti con l'ordine.

Al tribunale portoghese, fissati i paletti, sottolinea la Corte europea, toccherà analizzare la struttura del mercato e valutare se è giustificata la distinzione tra i due tipi di formazione, la durata della stessa e la fisionomia degli enti cui la formazione è poi parzial-

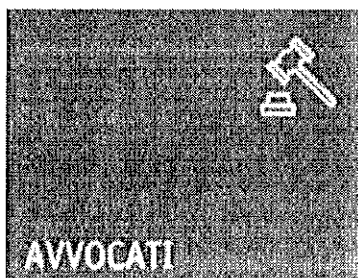
mente affidata.

In Italia, è tutto da valutare l'impatto della sentenza, anche perché il sistema, con il Dpr 137, è stato innovato. Il decreto infatti prevede che i corsi di formazione possono essere organizzati, oltre che da ordini e collegi, anche da associazioni di iscritti agli albi e da altri soggetti, autorizzati dai consigli nazionali degli ordini o collegi. Quando deliberano sulla domanda di autorizzazione, i consigli nazionali devono trasmettere una proposta di delibera al ministero vigilante per acquisirne il parere vincolante. Inoltre, il consiglio nazionale dell'ordine o collegio disciplina con regolamento, da emanare entro l'estate, le modalità e le condizioni per l'assolvimento dell'obbligo di aggiornamento da parte degli iscritti e per la gestione e l'organizzazione dell'attività di aggiornamento a cura degli ordini o collegi territoriali, delle associazioni professionali e dei soggetti autorizzati; i requisiti minimi, uniformi su tutto il territorio nazionale, dei corsi di aggiornamento; il valore del credito formativo professionale quale unità di misura della formazione continua. Gli Ordini interpellati (si veda la tabella accanto) non prevedono ricadute sui loro regolamenti dalla sentenza della Corte europea, e spiegano che il loro ruolo - di formatori da una parte e autorizzatori dall'altra - ha il solo scopo di fornire un'offerta adeguata in quelle aree tematiche (ad esempio la deontologia o l'etica professionale) che difficilmente si trovano sul libero mercato e di garantire che la formazione acquisita sia pertinente e di livello adeguato.

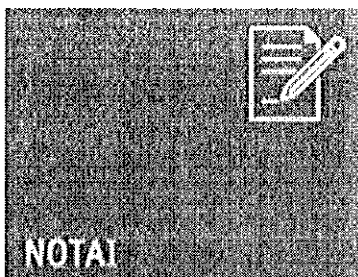
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le posizioni

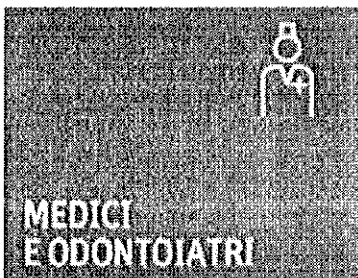
L'organizzazione del sistema formativo in alcuni ordini professionali italiani e il confronto con le previsioni della sentenza della Corte europea di Giustizia che è intervenuta per censurare il sistema portoghese



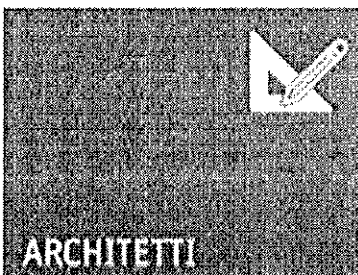
Il **Consiglio nazionale forense**, sulla base della nuova legge professionale, stabilisce le modalità e le condizioni per l'assolvimento dell'obbligo di aggiornamento da parte degli iscritti e per la gestione e l'organizzazione dell'attività di aggiornamento a cura degli ordini territoriali, delle associazioni forensi e di terzi, superando l'attuale sistema dei crediti formativi. L'attività di formazione svolta dagli ordini territoriali non costituisce attività commerciale e non può avere fini di lucro



Per i **notai** il regime attuale lascia ampio spazio alle iniziative di formazione organizzate da enti esterni anche se l'attribuzione dei crediti viene gestita dallo stesso consiglio notarile locale. Anche il Notariato naturalmente organizza in proprio momenti di aggiornamento, ma, si fa osservare, non esiste però uno stock di crediti fisso che deve essere assegnato alle sole iniziative di fonte notarile



L'Ecm - l'Educazione continua in medicina - è partita nel 2002 e interessa ogni anno 1.200.000 professionisti l'anno. Esistono circa 1.100 provider (enti di formazione accreditati) che rispettano i requisiti richiesti. Anche il consiglio nazionale dei medici - la FNOMCeO - si è accreditato come provider e affianca a corsi su argomenti "tradizionali" anche corsi su argomenti poco appetibili ai provider privati (etica, legislazione, deontologia etc)



Il regolamento sulla formazione continua è in via di definizione, e dovrà poi ricevere il nulla osta ministeriale. Il **Consiglio nazionale degli architetti** deve garantire che i crediti acquisiti riguardino materie pertinenti e che sia garantita omogeneità qualitativa e di offerta a livello nazionale. Il Consiglio, in pratica, mette un «bollino di verifica sulla congruità scientifica» e non c'è un business alla base (gli enti non devono pagare il Consiglio per essere accreditati, come accaduto in Portogallo)



Per i **consulenti del lavoro** la formazione continua richiede 25 crediti l'anno (ogni credito vale un'ora) prevista dal regolamento non impatta con la sentenza della Corte europea. L'Ordine, infatti non ha l'esclusiva sulla formazione, ma detta le linee guida che devono essere rispettate. Esistono enti formatori già accreditati dall'Ordine: il consulente però può scegliere di fare formazione presso enti non accreditati, e poi chiedere l'accreditamento al consiglio provinciale.

Conti pubblici Cgil, Cisl e Uil all'attacco: inaccettabile un'altra proroga del blocco delle retribuzioni

Statali, stipendi congelati per due anni

Pronto un decreto per fermare gli aumenti. Il Tesoro: nulla di deciso

ROMA — Rischio di stipendi congelati fino a tutto il 2014 per gli oltre 3 milioni di dipendenti pubblici. Lo stabilisce un decreto ministeriale (Economia e Funzione Pubblica) che dovrebbe essere pubblicato a giorni. «Non si dà luogo — si legge nella bozza del decreto diffusa dall'agenzia Agi — senza possibilità di recupero al riconoscimento degli incrementi contrattuali e negoziali ricadenti negli anni 2013-2014 del personale dipendente dalle amministrazioni pubbliche». Tale disposizione era prevista nell'ambito del decreto sulla *spending review*. Ieri sera, davanti alla montante protesta sindacale, il ministero dell'Economia ha diffuso una nota per dire che

«nulla è stato ancora deciso».

Nel provvedimento vengono fissate anche le modalità di calcolo relative all'indennità di vacanza contrattuale per gli anni 2015-2017 e ulteriori misure di risparmio, razionalizzazione e qualificazione della spesa delle amministrazioni centrali. Il decreto ministeriale prevede anche il blocco degli scatti di anzianità per il 2013 per i lavoratori della scuola (personale docente, amministrativo, tecnico e ausiliario). Interpellato nel pomeriggio, il ministero della Funzione Pubblica aveva detto di non saperne nulla: parole che evidentemente non avevano per nulla rassicurato Cgil, Cisl e Uil e gli altri sindacati,

già pronti alla mobilitazione.

Per Giovanni Faverin, segretario generale della Cisl funzione pubblica, «un'altra proroga al blocco dei contratti pubblici sarebbe inaccettabile, negli ultimi 5 anni il numero dei dipendenti è calato del 7,5% ma la spesa aumentata, a riprova che la zavorra sono gli sprechi e la cattiva organizzazione». Contraria anche la segretaria generale dell'Fp-Cgil, Rossana Dettori: «Sarebbe davvero inopportuno un decreto approvato dal governo Monti a urne chiuse, l'esecutivo uscente non può permettersi di prendere scelte politiche così importanti proprio in questi giorni».

«Credo che fin quando il quadro politico non sarà più chiaro — continua Dettori —

in una fase di instabilità come quella attuale il governo non possa procedere, soprattutto in assenza di un confronto con i lavoratori e con un tavolo ancora aperto all'Aran». Dal precariato, con la minaccia di licenziamenti solo in parte posticipata a luglio, agli enti locali, con casi sempre più frequenti di perdita di salario e in una situazione quasi schizofrenica per il sistema contrattuale di secondo livello, fino alle cosiddette eccedenze nelle funzioni centrali e nel resto del lavoro pubblico, «le questioni sono tali e così importanti da richiedere un confronto a tutto campo». Protesta anche il segretario generale della Uil Scuola, Massimo Di Menna.

R. Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3

milioni

I dipendenti dello Stato interessati al decreto sul congelamento delle retribuzioni

Revisione di spesa

La misura era prevista nell'ambito del decreto sulla «*spending review*»

-7,5%

Il calo dei dipendenti pubblici registrato negli ultimi cinque anni

1,2%

L'aumento della retribuzione lorda per dipendente in aziende con almeno 500 lavoratori

3%

Il tasso di inflazione nel 2012. Il costo del lavoro lo scorso anno è cresciuto dell'1,1%



Blocco stipendi nel 2014 allarme pubblico impiego

IL CASO

ROMA Il governo prepara una proroga al 2014 del blocco degli stipendi nel pubblico impiego e degli scatti di anzianità nella scuola? A lanciare l'allarme è stata Rossana Dettori, segretario generale della Funzione pubblica Cgil che ha chiesto al governo di smentire le indiscrezioni che da qualche giorno hanno messo in fibrillazione se non tutti, almeno una buona parte dei 3 milioni di dipendenti pubblici. «Sarebbe davvero inopportuno - ha osservato la sindacalista ieri mattina - un decreto approvato dal Governo Monti, una forzatura ai danni dei lavoratori delle pubbliche amministrazioni. Il ministro della Funzione pubblica Patroni Griffi dovrebbe smentire le voci che lo annunciano come imminente». «Un'altra proroga al blocco dei contratti pubblici sarebbe inaccettabile», aggiungono i segretari generali Funzione pubblica e Scuola della Cisl, Giovanni Faverin e Francesco Scrima, ricordando che le retribuzioni sono già ferme dal 2010, «mentre la spesa pubblica continua a crescere». Dello stesso tenore le dichiarazioni Ugl.

Il governo si è limitato, con una nota serale del ministero Economia, a precisare che «nulla è stato deciso» e che della questione si occuperà il prossimo consiglio dei ministri, previsto per la prossima settimana. In verità, la situazione è complessa perché l'intervento del governo sarebbe tutt'altro che discrezionale ma espressamente previsto dal primo decreto sulla spending review, convertito in legge nel luglio 2012. Tuttavia, per attuarlo si starebbe valutando la possibilità di ricorrere a un Dpr, come quello previsto dalla manovra Tremonti dell'estate 2011. In quel decreto si prevedeva infatti

la possibilità, non l'obbligo, di prorogare di un ulteriore anno il blocco degli statali con un Decreto del Presidente della Repubblica (Dpr). Questa formula avrebbe se non altro il vantaggio di trasferire al nuovo governo la scelta definitiva. Infatti, la procedura prevede un primo passaggio in consiglio dei ministri, poi la consultazione del Consiglio di Stato, quindi un passaggio alle Camere e infine l'approvazione definitiva del provvedimento con l'invio al Quirinale. Tempi? da 4 a 6 mesi, del tutto compatibili con il blocco esistente, che resterà in vigore fino al 2013.

La decisione finale spetterà a Palazzo Chigi e al ministro dell'Economia Grilli, ma un testo circola già e indica il blocco «senza possibilità di recupero» delle procedure negoziali e contrattuali del biennio 2013-14 e dei riconoscimenti contrattuali eventualmente previsti dal 2011. Quanto all'indennità di vacanza contrattuale per il triennio 2015-2017 verrebbe erogata a partire dal 2015 con nuovi criteri di calcolo. Infine, il testo stabilisce il blocco degli scatti di anzianità, a valere sul 2013, per tutti i dipendenti della scuola (docenti e non).

Insomma, una nuova batosta. Il blocco delle retribuzioni sarebbe costato circa 1500 euro ai dipendenti pubblici secondo i calcoli della Cgil.

Barbara Corrao

**ALLO STUDIO ANCHE
LO STOP ALL'ANZIANITÀ
NELLA SCUOLA
IL GOVERNO PRECISA:
ANCORA NULLA
DI DECISO**

I dipendenti pubblici in Italia

Servizio sanitario nazionale	688.557
Enti pubblici non economici	52.950
Enti di ricerca	18.148
Regioni	515.082
Regioni a statuto speciale	73.086
Ministeri	174.135
Agenzie fiscali	53.674
Presidenza consiglio ministri	2.521
Scuola	1.043.284
Alta formazione	9.211
Università	111.011
Vigili del fuoco	31.586
Polizia	320.031
Forze armate	146.882
Magistratura	10.195
Carriera diplomatica	909
Carriera prefettizia	1.403
Carriera penitenziaria	432

TOTALE
3.253.097



Fonte: Ragioneria Generale dello Stato

Le spese per il personale pubblico

In miliardi di euro

	2001	2009	Var. %
Italia	131,6	171,0	+29,9 ↑
Francia	199,2	254,9	+27,7 ↑
Germania	166,2	177,6	+6,9 ↑

In percentuale sul Pil

	2001	2009	Var. (p.p.)
Italia	10,5	11,2	+0,7 ↑
Francia	13,3	13,3	+0,0 =
Germania	7,9	7,4	-0,5 ↓

Fonte: Cgia di Mestre

Blocco degli stipendi fino al 2014 stangata in vista per 3 milioni di statali

Decreto sul tavolo del governo. Rivolta dei sindacati

LUISA GRION

ROMA — Stipendi bloccati fino alla fine del 2014 e contratti al palo, senza rinnovo, fino al gennaio 2017: un potente colpo di scure si sta abbattendo sui lavoratori pubblici. Sul tavolo del governo è arrivato un decreto destinato a tenere inchiodata ai livelli del 2010 la busta paga di tre milioni e mezzo di statali. Il testo sarà discusso al Consiglio dei ministri della prossima settimana (lo ha ammesso anche la Funzione Pubblica) anche se l'Economia (che assieme al ministero di Patroni Griffi firma il decreto) si è affrettata a precisare che «nulla è stato ancora deciso».

Che il recupero del pareggio di bilancio passasse attraverso una dura «spending review» della pubblica amministrazione è noto, ma il testo arrivato a Palazzo Chigi peggiora quanto già previsto. La legge di stabilità varata dal governo Monti comprendeva infatti la proroga fino al 2014 del congelamento degli stipendi, ma lasciava intendere che per il 2013 e 2014 fosse prevista l'indennità di vacanza contrattuale. Salvo revisioni della bozza in circolazione così non sarà: l'indennità contrattuale scatterà solo dal 2015-2016 e di nuovi accordi si potrà parlare solo dal 2017. E il blocco degli stipendi (già in vigore dal 2011) sarà

esteso di un altro anno, fino alla fine del 2014. Il testo in discussione è chiaro: «Non si dà luogo, senza possibilità di recupero alle procedure contrattuali e negoziali ricadenti negli anni 2013-2014» si legge. Né «si dà luogo, senza possibilità di recupero, al riconoscimento degli incrementi contrattuali eventualmente previsti decorrere dall'anno 2011». Tutto fermo fino al 2015 quindi, poi il calcolo dell'indennità contrattuale per altri due anni e di rinnovi, adeguamenti non si parlerà che fra quattro anni. Per i lavoratori della scuola tutto ciò si traduce in un blocco degli scatti di anzianità per tutto il 2013, prorogando il fermo già mes-

so in atto per gli anni 2010-11-12.

Furente e compatto il fronte dei sindacati che parla di «arroganza finale del governo tecnico sonoramente bocciato dagli elettori». Cisl e Uil dichiarano la proroga «inaccettabile». «E' un atto inopportuno, una forzatura ai danni dei lavoratori pubblici» commenta Rossana Dettori, leader del settore per la Cgil - l'esecutivo uscente non può permettersi di prendere scelte così importanti proprio in questi giorni: stiamo parlando di stipendi medi di 1.200 euro al mese, per i quali è previsto un fermo di altri quattro anni senza alcuna una tantum»

Il provvedimento del Tesoro fermo a Palazzo Chigi. Cgil, Cisl e Uil: atto ingiustificato

Pa, braccio di ferro Monti-Grilli

Il decreto che congela gli stipendi dei travet è a rischio

DI ALESSANDRA RICCIARDI

L'affare è complicato. Gli stipendi di 3 milioni di dipendenti pubblici sono fermi dal 2010. Il governo Monti dovrebbe ora comunicare che non cresceranno di un euro per altri due anni, fino a tutto il 2014. Il decreto di congelamento, come anticipato in esclusiva da *ItaliaOggi* martedì scorso, è pronto, messo a punto dai vertici del dicastero della Funzione pubblica e dell'Economia. Ma Cgil, Cisl e Uil sono scesi in campo, anche se separatamente, per dire che non se ne parla proprio e il Pd, nonostante la fase di confusione, ha detto chiaramente che sarebbe un atto improprio da parte di un governo a fine mandato. Ma a essere decisiva sulla partita che si è aperta sarà la valutazione che farà lo stesso Monti, pressato in queste ore dal ministro dell'economia, **Vittorio Grilli**, per firmare un provvedimento che sarebbe inevitabile, ragiona il Tesoro, anche per un governo politico di centrosinistra. Un braccio di ferro, quello tra Tesoro e Palazzo Chigi, che dovrà avere un risultato nel giro di pochi giorni. E su cui pesano inevitabilmente anche le incertezze dell'attuale fase politica, in cui da un lato ci sono i timori di una imminente gestione caotica, che non consentirebbe più di assumere quelli che a via XX Settembre sono stati definiti «atti responsabili e non rinviabili». E dall'altro lato le prospettive dello stesso **Mario Monti** di riavere un incarico di transizione per il disbrigo delle pratiche ordinarie e di garanzia presso l'Unione europea, lasciando al parlamento il compito di fare le

riforme. Ieri, una nota del ministero dell'economia chiariva che «nulla ancora è deciso».

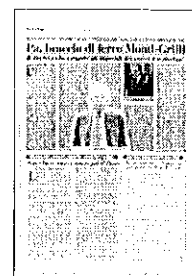
Intanto la Cisl di **Raffaele Bonanni** ha aperto il fuoco di sbarramento del fronte sindacale. «Il decreto non sarebbe un atto dovuto, ma un atto sbagliato che colpirebbe il bersaglio sbagliato», dicono **Giovanni Faverin** e **Francesco Scrima**, rispettivamente segretari di Funzione pubblica e Scuola della Cisl, che

mettono all'indice la contraddizione di una stretta sulla spesa pubblica che non servirebbe a risparmiare: «Non è la spesa per il personale che zavorra le finanze pubbliche, ma gli sprechi e la cattiva organizzazione. Dal 2006 in 5 anni il numero dei dipendenti pubblici è calato del 7,5%, nella scuola il calo è stato ancora più marcato. Le retribuzioni sono ferme

dalla 2010. Mentre la spesa pubblica continua a crescere». E ragiona **Rossana Dettori**, segretario generale dell'Fp-Cgil: «In una fase di instabilità come quella attuale il governo non può procedere

in assenza di un confronto con i lavoratori. Un confronto», spiega la sindacalista, «che parta dalla necessità imminente di riformare e innovare la pubblica amministrazione senza cercare capri espiatori, come sembrano fare anche in questi giorni alcune forze politiche». Sta di fatto che, nelle stesse retrovie del sindacato di Corso Italia, si considera inevitabile un nuovo intervento restrittivo sul settore pubblico visto l'andamento negativo dei saldi di bilancio. Il decreto predisposto prevede per tutto il 2013 e 2014 il blocco di ogni aumento contrattuale, anche per fondazioni, enti previdenziali, società partecipate come l'Anas. Un raggio che sarebbe più ampio dell'attuale blocco. E che andrebbe a incidere anche sul futuro: gli aumenti non dati non si recuperano e anzi dal 2015 di procederà con un nuovo tasso di inflazione. Intanto, all'Aran si è tenuto ieri il primo vertice per evitare che dal primo agosto 2013 i precari con contratti che superano il tetto dei tre anni, fissato dalla legge Fornero, siano licenziati dallo stato. «Non sono arrivate proposte chiare, non c'è nessuno spiraglio per un percorso di stabilizzazione», commenta **Antonio Focillo**, segretario confederale Uil con delega per il pubblico impiego, «navighiamo a vista. Con la prospettiva a breve di più disoccupati e meno servizi pubblici». Probabile che anche di questa partita, come quella sui contratti, si dovrà occupare il prossimo esecutivo.

—©Riproduzione riservata—



Il Tesoro: nulla di deciso

Statali, blocco
degli stipendi

DEGLI ESPOSTI ■ A pagina 15

Statali verso il blocco degli stipendi Il Tesoro frena: «Nulla di deciso»

Sindacati già in rivolta. «Inaccettabile, si colpiscono sempre gli stessi»

IL BLOCCO degli stipendi arriverà sul tavolo del governo la prossima settimana. Ad annunciarlo il ministero della Funzione Pubblica guidato da Patroni Griffi

TREMA LA SCUOLA
Rischio congelamento
per gli scatti d'anzianità
«Insegnanti i più tartassati»

■ MILANO

SALGONO pressione fiscale e prezzi al consumo, ma restano al palo gli stipendi. Quelli degli oltre 3 milioni di dipendenti pubblici, fermi dal 2010, rischiano il blocco totale fino al 2014. Quelli della grande impresa privata sono saliti solo dell'1,2% l'anno scorso, la metà esatta del tasso di inflazione. La «bomba» di ieri, cioè il decreto che blocca tutti gli aumenti contrattuali degli statali, non arriva «a ciel sereno»; la proroga del congelamento, infatti, era già prevista, come possibilità, nel testo della «spending review» varato in estate. Ora il testo del decreto ministeriale (Economia e Funzione pubblica) arriva sul tavolo del consiglio dei ministri e verrà discusso nella riunione prevista per la settimana prossima, anche se il Tesoro fa sapere che «nulla è deciso». Oltre al blocco dei contratti e al congelamento degli stipendi fino al 2014, prevede lo stop agli scatti di anzianità per il personale della scuola. Immediata la reazione dei sindacati che parlano di provvedimento «inaccettabile e inopportuno».

IL CONGELAMENTO è «tombale». Riguarda, «senza possibilità di recupero», aumenti contrattuali e negoziali previsti dal 2011, scatti di anzianità per il 2013 del personale della scuola, nonché le indennità di vacanza contrattuale per il 2013-2014. Vengono poi modificate le modalità di calcolo dell'indennità di vacanza contrattuale per gli anni 2015-2017.

I sindacati sono già sul piede di guerra. Scelte così importanti, dice per esempio la segretaria generale dell'Fp-Cgil, Rossana Dettori, «non se le può permettere un esecutivo uscente». Per i segretari generali Fp e Scuola della Cisl, Giovanni Faverin e Francesco Scrima, non è un atto dovuto «ma un atto sbagliato che colpirebbe il bersaglio sbagliato». E fanno notare che dal 2006 il numero dei dipendenti pubblici è calato del 7,5%, più ancora nella scuola e le retribuzioni sono ferme dal 2010. Provvedimento «inaccettabile» anche per il segretario generale della Uil Scuola, Massimo Di Menna; un insegnante italiano, infatti, percepisce «da 4 a 10 mila euro in meno rispetto alla media dei suoi colleghi europei». Infine il segretario nazionale dell'Ugl Intesa Funzione Pubblica, Francesco Prudenzone sostiene che gli statali si avvicinano così «alla soglia di povertà». Il ministero dell'Economia, nella serata di ieri, è intervenuto con una nota: «Non c'è nulla di deciso sul blocco degli stipendi».

xxxxIL 2012 comunque è stato un anno «magro» anche per chi lavora nelle grandi imprese private. Il salario lordo per dipendente è salito infatti dell'1,2% secondo i dati diffusi ieri dall'Istat, con una occupazione in calo dello 0,9% al lordo della cassa integrazione e dell'1,6% al netto. E' la caduta più forte da tre anni. L'avvio del 2013 non si profila migliore. Secondo il Centro Studi di Confindustria (CsC), la produzione industriale a febbraio è tornata a scendere dello 0,2%, dopo due mesi di stazionarietà. La distanza dal picco pre-crisi è del 25,1%.

Massimo Degli Esposti



LE REAZIONI

GIOVANNI FAVERIN
segretario Fp-Cisl

ROSANNA DETTORI
segretaria della Fp-Cgil

MASSIMO DI MENNA
segretario Uil-Scuola

Le retribuzioni sono
ferme al 2010 e la spesa
pubblica continua a salire

Sarebbe inopportuno
un decreto approvato
a urne chiuse

È meglio pensare
invece alle retribuzioni
basse degli insegnanti

I NUMERI

3 milioni

DIPENDENTI PUBBLICI

Sono quelli che
subiranno il blocco degli
stipendi fino al 2014.
E gli organici sono
diminuiti negli ultimi
anni di 150mila unità

-1%

BUSTE PAGA

È quanto è diminuito lo
stipendio di un
insegnante in Italia,
secondo il rapporto
dell'Ocse, tra il 2000 e il
2009

Cuneo fiscale e ricerca, riforme condivise

Cambio di marcia possibile su formazione, costi politica, debito, tagli alla spesa - Sul lavoro intesa ardua ma non proibitiva

Davide Colombo
Marco Rogari

ROMA

ROMA Riduzione del cuneo fiscale facendo leva su un sensibile taglio dell'Irap fino al suo azzeramento per la parte di base imponibile che comprende il costo del lavoro. Maggiori investimenti su formazione, anche con il rafforzamento dell'istruzione tecnica, e ricerca, con un credito d'imposta in versione quasi strutturale. Correzione della riforma Fornero sul lavoro quanto meno per rendere meno onerosi i contratti flessibili. Con possibile ricorso a un sussidio di disoccupazione o reddito di cittadinanza. Ridimensionamento del perimetro dello Stato accompagnato da nuova ondata di semplificazioni burocratiche. Il tutto in un quadro di assoluta sostenibilità dei conti pubblici, confermando gli impegni presi con Bruxelles. Ma insistendo pure sulla riduzione della spesa pubblica, sulla lotta all'evasione fiscale e dando la spinta a un piano di abbattimento del debito pubblico, anche con dimissioni "intelligenti". Appare non impossibile, almeno sulla carta, una convergenza su un'agenda ristretta di priorità per lo sviluppo da parte delle forze politiche che, archiviato il risultato delle urne, sono ora chiamate a garantire la governabilità del Paese.

Gli stessi programmi contribuiscono a rendere percorribile una rotta per dare una risposta alle urgenze maggiori. Una rotta per la crescita tracciabile seguendo le coordinate di un pacchetto di interventi selezionati da affiancare alle misure tarate sulla riduzione dei costi della politica (taglio dei finanziamenti pubblici dei partiti, dimezzamento dei parlamentari e nuova legge elettorale). E queste coordinate sono in linea con le priorità indicate da più fronti: dal Governatore della Banca d'Italia (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) a Confindustria fino a economisti ed esponenti politici di primo piano.

La «terapia d'urto per la crescita» presentata da Viale

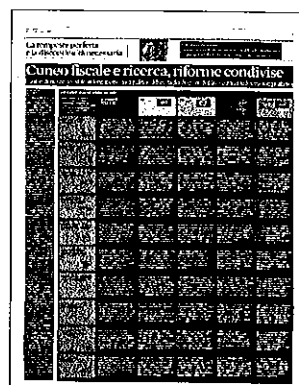
dell'Astronomia a fine gennaio indica un dettagliato piano di legislatura. Un set di proposte articolate e accompagnate da adeguate coperture, un «intervento di sistema» se letto con le lenti e il linguaggio degli analisti di Bankitalia. Che considera indispensabile un disegno organico di riforma per il Paese. La leva principale, come detto, riguarda il fisco. Con interventi condivisi da quasi tutti i partiti, seppure con sfumature diverse, sia sull'Irap (da azzerare per la parte che pesa sul lavoro) sia su Irpef e Iva, sapendo che la prima incognita da risolvere riguarda l'aliquota marginale del 21%, che a legislazione vigente aumenterà di un punto al luglio. Si deve ridurre il total tax rate (oggi oltre il 45%) di almeno 3 punti entro la fine della legislatura e si devono restituire in tempi certi almeno due terzi di quei 70-75 miliardi di debiti che la Pa ha accumulato con le imprese. Obiettivi che sono nella logica di Pd, Pdl e Scelta Civica e che potrebbero incassare il consenso anche dei debuttanti di M5S.

L'altra priorità è il lavoro e passa per un superamento di una parte delle nuove norme sulla flessibilità in entrata. Il loro alleggerimento, che potrebbe arrivare ridando forza all'autonomia della contrattazione collettiva (lo dicono sia il Pd sia il Pdl e lo stesso Monti) potrebbe tuttavia incontrare la ferma opposizione di Grillo, che chiede un'abolizione della legge Biagi. Convergenza maggiore si incontra su tagli ai costi della politica e dei livelli di governo (le province), semplificazioni e incentivi a formazione e ricerca. Arduo, infine, un compromesso tra Pd e Pdl su anticorruzione e giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti controversi

Democratici e M5S più vicini sul reddito di cittadinanza
Distanze tra Pd e Pdl su anti-corruzione e giustizia



Le proposte in campo e le posizioni dei partiti

Le priorità per un programma di governo capace di rilanciare l'economia senza pregiudicare la tenuta dei conti pubblici e ricondurre alla convergenza che emerge dal confronto tra le proposte delle quattro maggiori forze politiche

LE PRIORITÀ POSSIBILI

PD



PDL



CON MONTI PER L'ITALIA



FISCO SUL LAVORO E IMPRESE

Per ridurre la pressione fiscale di almeno tre punti entro la fine della legislatura bisogna partire dall'Irap, dalla cui base imponibile deve essere progressivamente eliminato il costo del lavoro. In questo modo gli oneri che gravano sulle imprese si ridurrebbero di 1,5 miliardi circa

Il Pd propone di alleggerire la tassazione sul lavoro, allungando la rendita dei grandi patrimoni immobiliari. In prospettiva va ridotto anche il prelievo fiscale sui redditi di lavoro, autonomo e dipendente. Bersani ha più volte parlato della necessità del taglio del cuneo fiscale

Il programma del Pdl punta al tendenziale azzeramento in cinque anni dell'Irap, a partire dal lavoro, con priorità alle piccole imprese e agli artigiani. Alle imprese che assumono giovani a tempo indeterminato verrà riconosciuta una detrazione dei contributi per i primi cinque anni

Sul tema della tassazione su lavoro e imprese il Movimento 5 Stelle non si sbilancia. Nel 20 punti per uscire dal buio? Grillo parla di misure immediate per il rilancio della piccola e media impresa. Tra le idee avanzate dalla base in un sondaggio online, sconti contributivi per assunzioni di giovani under 35

Monti propone il dimezzamento dell'Irap sulle imprese entro il 2017, partendo dal monte salari; taglio del costo del lavoro per le nuove assunzioni a tempo indeterminato, eliminando dall'Irap il costo del lavoro di nuovi assunti. Dimezzare e mettere a carico dello Stato i contributi previdenziali

ARMONIZZAZIONE ALIQUOTE IVA

L'intervento si deve allargare anche all'Irpef, per una riduzione sui redditi più bassi. A copertura si punta a una armonizzazione delle aliquote Iva ridotte, compatibilmente con i vincoli Ue, nella prospettiva di un trasferimento del carico dalle persone alle cose

Per il Pd l'obiettivo è quello di abbassare la prima aliquota Irap dal 23 al 20%. L'allargamento della pressione fiscale sui redditi dovrà essere realizzato con i proventi della lotta all'evasione attraverso la riqualificazione della fedeltà fiscale. L'impegno è scongiurare l'aumento già previsto dell'Iva dal 1° luglio prossimo

Il programma del centro-destra si propone di arrivare a ridurre la pressione fiscale di cinque punti (uno all'anno) entro la fine della prossima legislatura. E poi un'Irpef con due sole aliquote: il 23% per i redditi fino a 43 mila euro e 33% per i redditi superiori a questa soglia. No all'aumento dell'Iva

Nessun riferimento a Irap ed Iva nel programma del Movimento di Beppe Grillo. Unici riferimenti fiscali, l'abolizione dell'Ims sulla prima casa (che non è pignorabile) e l'abolizione degli studi di settore. Ed ancora no all'attuale redditometro e abolizione di Equitalia

Riduzione dell'Irpef a partire dai redditi medio-bassi. L'obiettivo di Grillo è la scelta civica: una riduzione del gettito Irap di oltre 15 miliardi. Le risorse andranno dalla lotta all'evasione fiscale, tramite apposito fondo il cui avvio è previsto nel 2014. No ad ulteriori aumenti dell'Iva

TAGLI ALLA SPESA PUBBLICA

Va rafforzato il processo di riduzione della spesa pubblica fissando target precisi anche per liberare risorse per gli investimenti e la riduzione del cuneo fiscale. Confindustria, ad esempio, ha proposto un taglio di 2,7 miliardi l'anno per giungere a quota 10,7 miliardi a fine legislatura

Il Pd è favorevole a proseguire nell'opera di contenimento della spesa, ma senza ricorrere a tagli lineari e neppure alla spending review adottata dal governo Monti. L'obiettivo è una riqualificazione della spesa facendo leva, ad esempio, su specifici piani industriali per ogni singola pubblica amministrazione

Il Pdl punta su un maxi-piano per ridurre di due punti annualmente la spesa complessiva, ovvero 16 miliardi l'anno per reperire le risorse per una riduzione fiscale di identico importo. Tra le misure di dettaglio spicca l'estensione del costo standard ai costi del personale di Regioni ed enti pubblici

Per il Movimento 5 Stelle i tagli sono indispensabili con un'azione trasversale che investa soprattutto i costi della politica. Si deve partire dall'abolizione delle Province e delle Authority e dal ricorso a nuove tecnologie per consentire ai cittadini di accedere ai servizi senza intermediari

Per Scelta civica la rotta da seguire resta quella della spending review tracciata dal Governo Monti dando subito il via a nuovi cicli di revisione della spesa con l'obiettivo di giungere a fine legislatura a una riduzione cumulata del rapporto tra spesa corrente primaria (a netto degli interessi) e Pil di circa il 4%

RIUZIONE DELLO STOCK DEL DEBITO

La riduzione del rapporto debito-Pil dall'attuale 130 a un livello compreso tra il 100 e il 110 a fine legislatura resta un'ipotesi assoluta anche per non mettere a repentaglio gli impegni presi in sede europea. Due le leve da azionare: dismissioni intelligenti del patrimonio pubblico e lotta all'evasione

L'impegno è quello di rispettare in toto il bilancio compatto tendendo però di rapire una trattativa per renderlo ancora flessibile alla congiuntura. Il tutto accompagnato da una verifica sui conti pubblici. Si fa un piano di dismissioni "selezionate" dello Stato anche per finanziare gli investimenti

Il Pdl e i suoi alleati hanno inserito ai primi punti del loro programma un piano shock per abbattere lo stock di debito pubblico con l'obiettivo di scendere dall'attuale 126% a quota 100% del Pil entro la fine della legislatura facendo leva anche su interventi off. Confermato l'obiettivo del pareggio di bilancio

Il pareggio di bilancio non è un obiettivo strategico per i grillini: serve assoluta discontinuità nella gestione dei conti pubblici e degli impegni presi con la Ue. L'obiettivo della riduzione del debito pubblico resta un traguardo da tagliare soprattutto attraverso una riduzione dei costi degli apparati dello Stato

Pareggio di bilancio da difendere e massima continuità con l'azione del governo Monti. Per Scelta civica è predefinita una riduzione del debito pubblico che deve procedere sulla falsariga tracciata dal ministero dell'Economia uscente, Vittorio Grilli: dismissioni per 14 miliardi l'anno

NUOVI INTERVENTI SUL MERCATO DEL LAVORO

Bisogna intervenire sulle norme che regolano la flessibilità in entrata (Contratti a termine, partite Iva, somministrazione) per semplificarle e render meno onerosi le assunzioni. Per farlo bisogna puntare con più forza alla piena autonomia della contrattazione collettiva

Si devono rendere meno costosi i contratti a tempo indeterminato, ma si deve anche rilanciare la riforma Fomero (dove ha reso troppo onerosi i contratti flessibili). Non si deve però consentire un ritorno a forme di precarietà, va combattuto il lavoro nero e in generale alleggerito il carico fiscale

La proposta più forte è la defiscalizzazione totale delle neo-assunzioni per i giovani per un periodo di 5 anni. Si deve poi tornare alla legge Biagi superando l'impostazione della legge 92/2012 sulla flessibilità in entrata (su cui vanno tutti i maggiori oneri contributivi) e bisogna ridare forza alla contrattazione collettiva

L'impostazione di M5S in materia di regolazione sul mercato del lavoro parte dalla proposta trancante di abolizione della legge Biagi. Per creare più lavoro vanno sostenute le Pmi con politiche industriali mirate e va poi introdotto un sussidio universale di disoccupazione

Per Scelta civica si deve proseguire nel solco della riforma per ridurre il duelsimo del mercato del lavoro. Ma sui contratti a tempo indeterminato si devono sperimentare forme di flessibilità puntando sulla contrattazione collettiva e l'articolo 8 della manovra 2011

ANTICORRUZIONE E GIUSTIZIA CIVILE

Via la burocrazia che facilita la corruzione e allungamento dei tempi della giustizia civile e penale alla media europea. Bisogna completare la riforma della geografia giudiziaria, la digitalizzazione degli uffici e bisogna far decollare i Tribunali delle imprese

Il Pd ha proposto tra i suoi punti forti una riforma integrale del falso in bilancio. Altro intervento prevede una maggiore efficacia delle pene accessorie per i reati di corruzione. In particolare, si ampliano i casi da cui derivano, a seguito della condanna, l'impossibilità di avere contratti di appalto con la P.A.

Piena e totale implementazione dell'informaticizzazione della giustizia e processo telematico. Riduzione dei tempi della giustizia civile, penale e tributaria. Vera responsabilità civile dei magistrati. Inappellabilità delle sentenze di assoluzione

È il terzo punto del programma di Grillo: una nuova legge anticorruzione. La proposta non è articolata, ma si inserisce nel solco di una campagna aperta diversi anni fa da M5S e che punta all'espulsione dal Parlamento dei condannati in via definitiva e del divieto alla loro nomina in società pubbliche o quotate

Intensificare l'informaticizzazione degli uffici giudiziari, sia completando la rete che allargando il campo di operatività. Monitorare il funzionamento del Tribunale delle imprese, per verificare l'utilità di una possibile ampliamento delle materie di specializzazione

FORMAZIONE, RICERCA E CAPITALE UMANO

Sul capitale umano bisogna investire la rotta e tornare a investire. Cominciando dalla formazione: va rafforzata l'istruzione tecnica, se possibile accorciata la durata degli studi da 13 a 12 anni e abolita il valore legale della laurea. Per la ricerca serve un credito d'imposta vero e strutturale

Il Pd giudica chiusa l'era dei tagli alle scuole e all'università. Si punta al potenziamento dell'istruzione tecnica, all'aumento del filo e all'introduzione di un credito d'imposta sulla ricerca. Infine alla defiscalizzazione degli investimenti in R&D e all'avvio di un'Agenzia nazionale indipendente per la ricerca pubblica

Il Pdl propone di insistere sulla valutazione di scuole e professori e di rafforzare il legame con le imprese su modello tedesco. L'istituto degli studi va anticipato a 5 anni. Si al raddoppio della delazione degli utili reinvestiti in ricerca e all'implementazione del fondo per il credito di imposta alla ricerca previsto dalla legge di stabilità

Oltre a voler riservare le risorse statali solo alla scuola pubblica il M5S vorrebbe rafforzare l'informaticizzazione degli istituti. Si all'abolizione del valore legale della laurea. Previsto il sostegno della ricerca indipendente con i fondi della ricerca militare e le ricerche sugli effetti sulla salute di inquinamento e disuguaglianze

Monti propone per ogni giovane che esca da un ciclo scolastico, entro il termine massimo di 4 mesi, un servizio di orientamento scolastico e professionale, e un'opportunità di apprendistato, formazione o lavoro. Si al credito strutturale d'imposta per la ricerca e agevolazioni agli investimenti privati

SEMPLIFICAZIONI AMMINISTRATIVE

Due fronti di azione: una ulteriore riorganizzazione della P.A. puntando di più su merito e premialità e nuovi abbattimenti degli oneri burocratici. Il principio da seguire deve essere quello della proporzionalità delle procedure e dei controlli ai livelli di effettivo rischio dell'attività d'impresa

Il piano anti-burocrazia per le imprese prende le mosse da un ampliamento degli spazi concessi per l'autocertificazione. I controlli diventeranno ex post sui nuovi cantieri. Per rendere più efficiente la P.A. va a piani industriali per ogni amministrazione o apparato dello Stato

Per contrastare le inadempienze amministrative servono nuove sanzioni e bisogna dare una responsabilità rafforzata ai dirigenti. I controlli ex ante vanno sostituiti con quelli ex post sulle nuove attività e vanno rivisti i premi inali sulla base di un meccanismo bonus/malus

Grillo propone interventi trasversali sia sulla legislazione sia sulle procedure amministrative per semplificare l'attività d'impresa (soprattutto delle Pmi) e dei cittadini. Il focus più forte è stato posto sui contratti di ristrutturazione e le spese fatte per il risparmio energetico

Si deve proseguire nel solco delle azioni di semplificazione avviate l'anno scorso agendo con più forza sul fronte della trasparenza e su quelli delle procedure tributarie e dell'attività giudiziaria. Altro obiettivo: avviare una consultazione pubblica per individuare 100 procedure da eliminare o ridurre in tempi certi

LIBERALIZZAZIONI E SERVIZI PUBBLICI

Il processo di liberalizzazione, soprattutto sul terreno dei servizi pubblici locali, deve andare avanti. Il metodo da seguire deve essere quello Ue sugli affidamenti in house. Il principio della concorrenza andrebbe inserito nella Costituzione e vanno rafforzati i poteri dell'Authority

Per il Pd serve una nuova stagione di liberalizzazioni. Ciò vuol dire aprire alla concorrenza mercati chiusi o ingrine di monopolio. Vanno rivate le regolamentazioni in diversi settori di grande impatto sociale, prevedendo forme di intervento pubblico per assicurare la fruibilità dei servizi a costi accessibili

Il Pdl ha presentato una proposta in 13 punti che spaziano dall'Energia ai trasporti (separare la rete Rfi da Trenitalia) alle professioni. Nei servizi pubblici locali si punta a un maggior coinvolgimento dei privati, va resa più efficiente la rete di distribuzione del carburante si deve privatizzare l'Inail

Grillo difende il ritorno ai "beni comuni", a partire dalla gestione pubblica dell'acqua, rivendicando l'esito del referendum del 2011. E punta all'abolizione dei monopoli di fatto, in particolare Telecom Italia, Autostrade, Eni, Enel, Mediaset e Ferrovie dello Stato

Si propone di proseguire nell'attività di liberalizzazione avviata con il Governo. Si chiede un'apertura al mercato delle società di servizi a cui si aggiunge la Legge annuale sulla Concorrenza. Va poi fatta decolare l'Authority dei Trasporti e vanno ancora più rafforzate le altre Authority settoriali

COSTI DELLA POLITICA

Una riduzione del perimetro dello Stato e dei livelli di governo (ripartendo dal taglio delle Province), ma anche taglio dei trasferimenti ai partiti. L'azione sui costi della politica deve essere collegata a una riforma istituzionale che punti al dimezzamento dei parlamentari e al Senato federale

Un parlamentare a consigliere regionale non deve guadagnare più di un sindaco. Abolizione dei vitalizi e dimezzamento del finanziamento pubblico ai partiti, nonché del numero dei parlamentari. Razionalizzazione province. Radicale disassorbimento delle società partecipate dalle amministrazioni locali

Il partito di Berlusconi propone l'abolizione del finanziamento pubblico al partito e il dimezzamento generale dei costi della politica, a partire dagli emolumenti dei parlamentari. Ancora, Senato federale, dimezzamento dei parlamentari. Abolizione delle Province tramite modifica costituzionale

È il capitolo più corposo del programma del Movimento 5 Stelle. Si va all'abolizione dei rimborsi elettorali (che Grillo vorrebbe retroattivo) e delle province, alla riduzione a due mandati per i parlamentari, alla riduzione dello stipendio dei parlamentari da allineare alla media degli stipendi nazionali

Drastica riduzione dei contributi pubblici anche indiretti ai partiti e ai gruppi parlamentari e dei rimborsi elettorali, con l'introduzione di una disciplina di trasparenza dei bilanci con la perfetta tracciabilità del finanziamento privato. Federalismo solido e responsabile

Non è un paese PER PILLOLE

L'obbligo di prescrivere medicinali generici. I brevetti in scadenza. Le difficoltà sui nuovi prodotti. Ecco perché sempre più aziende tagliano la corda

DI NATASCIA RONCHETTI

Il primo a denunciare un rovinoso crollo dei profitti è stato il gruppo Menarini, sede a Firenze. Ha annunciato mille esuberi, poi li ha (solo temporaneamente) congelati. Sigma Tau, altra importante Pharma italiana, ha appena chiesto la cassa integrazione per 140 addetti. L'industria del farmaco se la passa male, anche quella italiana, da sempre capace di barcamenarsi grazie a marketing e mercato semi-protetto. Perché le stramiere, le vere Big Pharma, hanno cominciato da tempo a lasciare il nostro paese: Gsk (Glaxo Smith Kline) ha chiuso il suo centro di ricerca di Verona ormai qualche anno fa, Sanofi Aventis ha messo nero su bianco la liquidazione di quello di Milano. E la numero uno nel mondo, Pfizer, in pochi anni ha lasciato a casa centinaia di dipendenti. Tutta colpa dei tagli alla spesa farmaceutica imposti dai governi, di Silvio Berlusconi prima e di Mario Monti poi. Ai quali si è aggiunto l'opportuno decreto del ministro Renato Balduzzi, che dà finalmente un buon impulso alla vendita dei generici, i farmaci no-logo che funzionano come quelli di marca, ma costano meno.

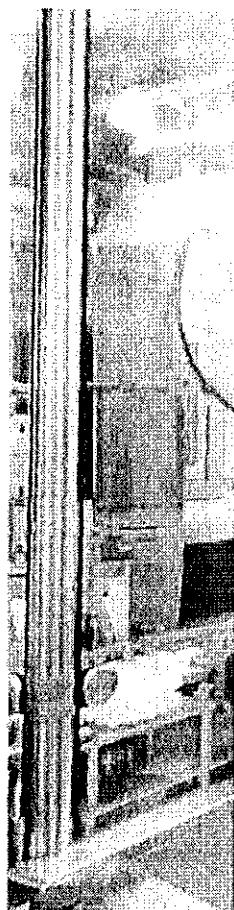
I prezzi-capestro, sommati alla totale assenza di una vera e propria politica del farmaco, denunciano gli addetti ai lavori, spingono fuori dal Paese le industrie, che delocalizzano centri di ricerca e stabilimenti e abbandonano l'Italia. Per dirigersi verso la Russia, l'India, la Cina, il Brasile o il Messico, attirati dagli incentivi fiscali. Al centro della crisi di Big Pharma c'è innanzitutto il fatto che nei prossimi anni scadranno un bel po' di brevetti, dopo 20

anni di protezione. Il gruppo statunitense Pfizer ne ha già visti bruciare due nel 2012 e quest'anno dovrà dire addio anche una delle sue glorie, il Viagra. Msd resterà senza il Singular. Nel 2014 sarà poi la volta dell'antidepressivo Cipralex, del gruppo danese Lundbeck, e di Avodart, della multinazionale inglese GlaxoSmithKline, che perderà anche l'antasma Alitlus, commercializzato in Italia da Menarini. Una raffica di scadenze che tradotta in numeri significa la perdita di un mercato che nel nostro Paese vale qualcosa come due miliardi di euro e che giocoforza sarà assorbito dai farmaci generici.

«Siamo costretti a delocalizzare nei Paesi emergenti», ammette il presidente di Farmindustria, Massimo Scaccabarozzi: «la Russia, per esempio, offre condizioni molto interessanti a chi sposta la produzione». Ma mentre le multinazionali attaccano le autorità italiane sul fronte delle difficoltà che trovano a mettere nuovi farmaci sul mercato, le italiane, che di innovazione terapeutica



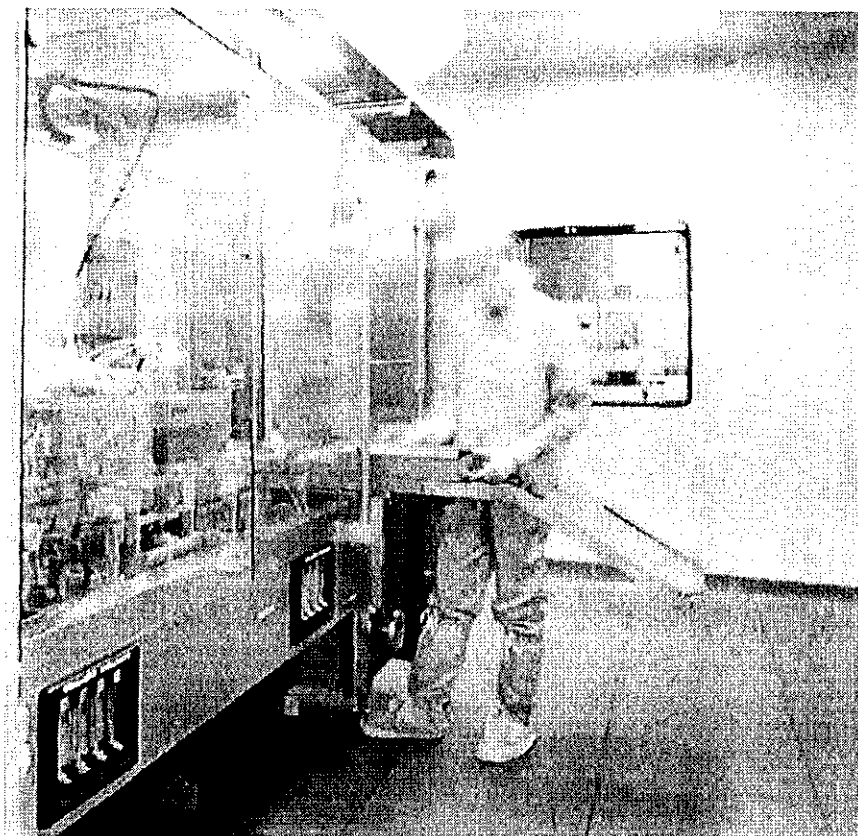
I LABORATORI DELLA
MENARINI A POMEZIA
SOTTO IL MINISTRO
RENATO BALDUZZI



non ne fanno, attaccano la rivoluzione dei generici.

Scaccabarozzi, presidente di Farmindustria, ma anche amministratore delegato di Jansen Cilag, dice: «su di noi pesano le lungaggini per far entrare un farmaco nuovo nel mercato; da quando viene approvato dall'Aifa ci vogliono almeno due anni». E intanto gli italiani combattono a spada tratta i no-brand. Così, se il colosso francese Sanofi Aventis vola in India a stringere accordi con una società locale per la produzione di generici e contemporaneamente mette alla porta in Italia 300 informatori scientifici, c'è Menarini (la capitale interamente italiana come Sigma Tau) che semplicemente va a produrre in Russia, dove sta costruendo un nuovo stabilimento, e non ci prova nemmeno a fare il suo ingresso nel business dei generici.

Eppure, sottolineano gli osservatori, è miope pensare di combattere la rivoluzione dei no-brand. I governi devono implementarli al massimo e ovunque lo fanno da anni. In Italia l'obiettivo è quello calmierare la spesa pubblica farmaceutica, che solo nei primi nove mesi del 2012 ha



raggiunto i 19 miliardi. E con i generici è possibile, perché la legge prevede che qualunque cosa prescrivano i medici le Asl rimborsino solo la tariffa del no-brand, e che la differenza di prezzo tra il farmaco generico e il farmaco di marca la paghino i cittadini. Che vanno così a spendere almeno un miliardo di euro l'anno, del tutto inutilmente, solo per seguire le indicazioni di medici impermeabili alla rivoluzione dei generici. Il nuovo decreto Balduzzi va a colpire proprio questo mal-

costume, perché obbliga i dottori a prescrivere sempre il generico in caso di nuove patologie. Come a dire che non si riesce a mutare l'affezione degli italiani a una certa scatoletta alla quale sono abituati, ma che i signori medici hanno il divieto di ordinare farmaci brand a chi già non ne usufruisca.

Ma a svelare il gioco delle farmaceutiche italiane sono i sindacati: «I grandi gruppi sono seduti sugli allori godendosi per anni un mercato protetto», dice

Marco Falcinelli, segretario nazionale della Filitem-Cgil, che ha raccolto in un dossier tutte le crisi aziendali esplose nel Paese. Un vero e proprio bollettino di guerra (quest'anno sono attesi 2.400 licenziamenti) mentre si raccolgono i primi dati sulla riorganizzazione del settore e sull'impatto del decreto.

La quota dei generici, per confezione, è ancora residuale: 17 per cento sul totale del mercato. Ma la rivoluzione è iniziata. Le vendite, dopo l'entrata in vigore dell'obbligo di prescrizione del principio attivo nella prima versione, a partire da agosto, hanno fatto un balzo del 24 per cento. Tuttavia restano ancora lontane le quote di mercato dei no-brand in Germania, dove molte aziende hanno colto al volo l'opportunità e stanno occupandogli spazi lasciati liberi dai farmaci di marca a livello internazionale. È il caso di CordentPharma e di Haupt, subentrate negli stabilimenti di Latina venduti da Pfizer e Bristol Mayer Squibb. E lo stesso ha fatto Teva, gigante israeliano, sette acquisizioni in Italia (una all'anno dal 2002), che con quattro stabilimenti procede come un carro armato.

In Europa il farmaco generico vale in media il 50 per cento del mercato e l'Italia la rincorre. Ma non c'è dubbio che entro qualche anno le economie emergenti scalzeranno l'Occidente nella crescita dei fatturati. E l'industria del farmaco equivalente non riuscirà a tamponare facilmente la perdita di posti di lavoro in Europa. Così Menarini, che ha beneficiato per decenni di un mercato superprotetto, non ha remore nel lasciare il Paese: «Se non riusciremo più a vendere», dice il direttore generale, Domenico Simone, «trasferiremo la produzione».

Operazione Comazzo

Uno stabilimento da cui escono farmaci certificati per arrivare direttamente sul mercato Usa. È a Comazzo, in provincia di Lodi, ed è una punta di diamante dell'Italia farmaceutica proprio per lo standard elevato e la capacità innovativa. Perché per fare farmaci bene non basta una fabbrica qualunque: il livello della produzione è estremamente importante per la qualità del prodotto. Per questo la chiusura dello stabilimento di Comazzo, annunciata dalla multinazionale americana Msd nell'ambito di

una razionalizzazione delle sue attività, sarebbe stata un colpo grave per la presenza italiana nel farmaceutico. Un colpo sventato da un accordo fra Msd e Mediolanum Farmaceutici, fra le prime dieci aziende farmaceutiche nazionali a capitale interamente italiano.

Le vicissitudini di Comazzo cominciano nel 2010, quando gli americani annunciano la graduale cessazione delle attività produttive del sito. È toccato al management italiano convincere New York che bisognava salvare la

fabbrica e l'occupazione. E che lo si poteva fare cercando un partner in grado di garantire la continuità produttiva. «Abbiamo voluto trovare un accordo per non disperdere un capitale umano altamente specializzato», racconta Pierluigi Antonelli, presidente e Amministratore Delegato di Msd Italia. Nello stabilimento Mediolanum produrrà farmaci contro le malattie vascolari, cardiache, respiratorie e dermatologiche, oltre che antibiotici, puntando sull'alta specializzazione di macchinari e personale. **Letizia Gabaglio**